

4166.

SC. 360/111

*Mitlenos Catriza H. V. 10/10*

TERESA E WILK

65613

1811



4166.

TERESA E WILK

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO CASTIGLIONCELLO

NELL' ESTATE E PARTE D' AUTUNNO

Dell' Anno 1811.

65613



LUCCA

---

Nella Stamperia Benedini

Con Approvazione.



## PERSONAGGI

**TERESA**

*Sig. Cristina Cassotti.*

**MILORD WILK** suo marito

*Sig. Giovanni David.*

**LEGGEREZZA** Segretario di Milord

*Sig. Francesco Marchesi*

**VILLIAM** Servo di Milord

*Sig. Paolo Deville.*

**GUGLIELMINA** Moglie di Leggerezza

*Sig. Angela Chiassi*

**DOMSTON** Cugino di Milord

*Sig. Giuseppe Lombardi*

**Fanciullo** figlio di Vilk, che non parla

**La Musica** è del celebre Maestro

*Sig. Vincenzo Puccita.*

SC. 360/111



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

**Magnifica Galleria con quattro porte laterali, due Tavolini nobili; sopra uno dei quali vi saranno alcuni libri; Sedia d'appoggio vicina ad esso: Sedie nell'intorno.**

*William esce cautamente, e va alla Porta di  
Guglielmina, indi Guglielmina.*

*viii.* **E**cco qui la porta è chiusa.

E' il marito diffidente.

**La sua chiave certamente**

Ha perduta, e non la sa.

la mostra, guarda intorno, poi apre

Madamina, è aperto, uscite,

Che la grazia è fatta già .

*Gugl.* Chi mi chiama, chl mi vuole? *di dentro*

**Siete voi! o me meschina!**

Se il marito si avvicina

Io stò fresca in verità.

Ad ogn' ora con pretesto

D' improvviso viene , e v' a .

*Vill.* Colsi il punto che è occupato,



Per donarvi il mio ritratto.  
*Gugl.* Villiam, Villiam siete matto?  
 Non son già da maritar.  
*Vill.* Eh lo so: per amicizia  
 Ve lo voglio regalar,  
*Gugl.* Il Pittor v'ha fatto bello.  
*guardando il ritratto*  
*Vill.* E' cattivo il complimento  
*Gugl.* La cornice sì è un portento.  
*Vill.* Ella è d'oro sopraffino.  
 Ve lo posso assicurar.  
*Gugl.* Bel lavoro  
*Vill.* Deh accettate.  
*Gugl.* Via giacchè sì mi pregate  
 Uno sforzo far mi lice,  
 E vò almen per la cornice  
 Il ritratto anche accetar.  
*Vill.* Vi ringrazio *ironic*  
*Gugl.* Mio Padrone . . . . . *inchinandosi*  
 Ma badate a non parlar.  
 Sento alcuno . . . vi saluto.  
 ( Or vi vengo a rinserrar;  
 a 2 ( Mi potete rinserrar.  
 ( Che rovina se il Marito,  
 ( Lo giungesse a penetrar.  
*Gugl. entra Vill. chiude*  
*Vill.* Esperta, è la furbetta,  
 Per la cornice d'oro

Il grande sforzo ha fatto  
 D'acceptar il ritratto.  
 Mai più doni sta certa. Ecco il marito,  
 Questi è un Argo perfetto.  
 Si va frugando in tasca, ci scommetto  
 Che la chiave ricerca.  
 Voglio prendermi gioco  
 E farlo delicar per qualche poco. si ritira

## SCENA II.

*Leggerezza, e Villiam in disparte.*

*Leg.* **N**on so dov'è,  
*cercando la chiave del di lui uscio*  
 Io più non l'ho.  
 Povero me  
 Cosa farò?  
 Ah la mia chiave  
 Chi avrà trovata?  
 Me la teneva  
 Sì ben guardata:  
 Ed ora senza  
 Come farò?  
 Più la mia moglie.  
 Non chiuderò  
 Di concerto con quella briccona  
 Per restarsene ognor spalancata.



Qualche amante l'ha certo involata  
 Per poi fare . . . parlare non vò.  
 Gelosa Diva,  
 Tempra il veleno.  
 La chiave almeno  
 Fammi trovar. *poeticamente parlando.*  
 Vill. Oh non la trovi al certo.  
 Leg. Me meschino  
 Agghiacciato sudor la fronte innonda.  
*guardando per terra*  
 La fretta di servire il mio padrone  
 Fu cagion della perdita fatale. *và alla porta*  
 La porta è chiusa ancor. Via meno male.  
 Intasca io non la sento.  
 Vill. Che cercate? *avanzandosi ridendo*  
 Leg. Cerco ciò che non trovo.  
 Vill. E cosa non trovate?  
 Leg. Non importa.  
 Se adesso non ritrovo . . . troverò  
 ( Maledetto destin ) *s'impazienta*  
 Vill. Vi ajuterò. *scuotendoli l'abito*  
 Leg. Lascia, lascia  
 Vill. Che cosa v'è caduto?  
*lasciando ad arte cader la chiave mentre lo scuote*  
 Una chiave *per prenderla*  
 Leg. Ti scosta, l'ho veduta,  
 Vill. Ah! ah ah!  
 Leg. Perchè ridi?

Vill. Senza di me trovata non l'avreste.  
 Leg. Dimmi il vero. La chiave  
 Chi aveva di noi due?  
 Vill. Oh questa è bella.  
 Leg. ( che rabbia che mi fa. )  
 Vill. Vi dico in verità,  
 Quì alla tasca era . . . *sempre ridendo*  
 Leg. Eh vattene in malora.  
 Vill. Vado, vado.  
 La chiave era alla tasca pendolone.  
 Io la vidi in buon'ora,  
 E senza me, l'avreste dietro ancora *parte rid.*  
 Leg. Che tu possa finir come Marzia  
 Cioè vivo scorticato. Oimè respiro,  
 Per te chiave crudel tanto ho sofferto.  
 Ho sudato, ho tremato.  
 Ma il mio crudo destin s'è alfin placato;  
 Punto fermo. Colui perchè rideva?  
 Avrebbe forse, . . . Eh taci, gelosia,  
 Soffistica sei troppo . . .  
 Dischiudansi le porte  
 E riveggiamo la fedel consorte. *apre ed entra*

### SCENA III.

*Milord Vilc con Spada e cappello, Teresa  
 che ló segue, indi Villiam.*

Ter. **A**h mio ben, Consorte amato,  
 Non lasciarmi in tanto affanno;



- Parla, oh Dio! perchè turbato?  
Te lo chiedo per pietà.
- Mil.* Quand' ancor foss' io turbato,  
E' il mio cor nell' afflizione,  
Di saperne la cagione,  
Quale è in voi necessità?
- Ter.* Giusto Cielo! quali accenti!  
Freddamente, indifferenti.
- Mil.* Chi è di là?
- Ter.* Con me ragiona.  
Rendi al cor la prima pace.
- Mil.* Villiam Villiam?
- Ter.* Se ti piace,  
Dispietato, io piangerò.
- Vill.* Comandate
- Ter.* Oh Dio! qual Pena!
- Mil.* Dov' è Domston?
- Vill.* Non lo so. ( *s' inchina e parte.* )
- Mill.* Tergerebbe dai bei rai  
Quelle lagrime sì amare.
- Ter.* Giusto Ciel! che scuopro io mai;  
Domston quì più non verrà.
- Mil.* Quali furie? Quali scene.
- Ter.* Sì, farò ciò che conviene. *per partire*
- Mil.* Ferma. Domston quì verrà. *con forza*
- Ter.* Ah perchè con me tiranno?
- Mil.* Ei verrà . . . così vogl' io.  
Non opporti al voler mio,

- Temi o Donna il mio furor.
- Ter.* Troppo io t' amo, caro Sposo,  
Per offendere il tuo cor.  
Ma se avvien ciò ch' io pur temo,  
Io lo giuro al Ciel supremo,  
Crudo Vilk, ti pentirai  
Dell' ingiusto tuo rigor.  
( Qual guerra d' affetti.  
4 2 ( Che smania mi sento.  
( Di tanto tormento  
( Oh Numi pietà? *Teresa entra nel  
suo app. Mil. siede pausa poi chiama.*

## SCENA IV.

- Mil.* *s' alza*  
*Leg.* *di dentro*
- Mil.* Seguimi al parco.
- Leg.* Subito?
- Mil.* Immantinente
- Leg.* Mi permetta *cava la chiave per chiudere*
- Mil.* Non indugiar, cammina.
- Leg.* Pende sul capo mio alta rovina.  
*andando ripiglia il Cappello Leg lo segue.*



## SCENA V.

*Villiam, poi Domston, indi Leggerezza.*

*Vill.* Oh che cosa è mai questa! pareva strano,  
Che la quiete regnasse, chi sà mai  
Cos'abbia per il capo il mio Padrone?  
In tanta agitazione è da gran tempo,  
Che più non l'ho veduto.  
E il Segretario...

*Dom.* Villiam ti saluto.

Dov'è la tua Padrona?

*Legg.* Vi riverisco Milord più che umilmente.  
Presto che sei chiamato *a Villiam.*

*Vil.* Il mezzo di cacciarmi ha ritrovato. *parte.*

*Leg.* Posso ubbidirvi?

*Dom.* Addio, Segretario;

E' in camera Miledi?

*Leg.* Affè nol so:

La porta è chiusa ancora.

*Dom.* Aspetterò.

*Leg.* (Appena l'ha veduto,

A me l'ha consegnato.)

Volete accomodarvi?

*Dom.* Andrò di là. *(acc. ovesta Gugl.)*

*Leg.* Non credo vi sia alcuno.

*Dom.* Non importa.

*Leg.* Sarà il Padron fra breve di ritorno.

*Dom.* Allor mi chiamerai. *per partire.*

*Leg.* Oh, se non erro,

V'è mia moglie al lavoro.

*Dom.* Tanto meglio.

Le terrò compagnia. *come sopra.*

*Leg.* Vi stancherete.

*Dom.* Guglielmina ha del brio.

*Leg.* Ma non pe' pari vostri. A dirla, io fo...

*Dom.* Tu fai ciò, che tua moglie non farebbe.  
La sofferenza mia stancando vai.

*Leg.* Milord, che dite mai? Se sì vi aggrada;  
Entrate, uscite; io sono indifferente.

A spalancar la porta eccomi qui.

Dicea per vostro ben.

*Dom.* Basta così entra, e chiude la porta.

*Leg.* Almeno li cascassero le mani.

Giove, manda qualcun per carità. *inquiet.*

Guglielmina ha del brio...

Chi non intende l'espression qual sia

Ha una testa più dura della mia.

Parlano; non vorrei sembrar geloso. *s'accosta*

Ride la frasconcella. Oh brutto segno. *per sente*

Se potessi afferrarla pel ciuffone...

Opportuno ritorna il mio Padrone.

## SCENA VI.

*Milord, e detto.*

*Mil.* **D**omston per dove è andato? *frettol.*  
Per certo da mia moglie. *a?*



14  
 Leg. No, Milord, dalla mia.  
*Guard. in tutta questa Sc. la port. di Gugl.*  
 Mil. Bene.  
 Leg. Male.  
 Volete, ch'io lo chiami?  
 Mil. Nò, per ora. *siede.*  
 Siedi vicino a me.  
 Leg. (Giove pietoso, prende una sedia.  
 Un tempo burrascoso, una saetta  
 Pur sarebbe opportuna  
 Per farlo uscir di là) Siete ubbidito. *siede*  
 Mil. Leggerezza, io sono un infelice:  
 Bramo da te sollievo.  
 Leg. E che far posso? *contraf. come sopr.*  
 Milord, per sollevarvi?  
 (Ho in corpo un terremoto.)  
 Mil. Ma tu sempre ti volgi a quella parte,  
 E nemmeno m'ascolti.  
 Leg. E' un vizio antico.  
 L'orecchie son per voi, mi comandate.  
 Mil. Ho bisogno di rider.  
 Leg. Ch'è caduto? *alzandosi.*  
 Mil. E dove?  
 Leg. In quella camera.  
 Mil. Siei matto.  
 Leg. Ho sentito rumor. *per andare*  
 Mil. Io niente affatto.  
 Fermati, e fammi ridere:

15  
 Tel chiedo in carità:  
 Leg. (Vedete che destin? Come si fa?)  
 Mil. La testa tua poetica...  
 Leg. La testa mia, Milord, farebbe piangere:  
 Non posso che provarmi colle gambe.  
 Mil. Ebbene, colle gambe.  
 Leg. Io vi farò  
 Quattro salti di fianco  
 Del Ballerin famoso Tiracalzi,  
 Inventor rinomato,  
 E resterete tosto sollevato.  
 La la lera, la larà.  
 Tour la jambe, la larai,  
*ja caricatamente alcuni passi per la*  
*galleria, ed a suo tempo tirando*  
*fierissimi calci all'uscio della ca-*  
*mera indicata:*  
 Mil. ride. Ah, ah bene, bravo assai.  
 Ah, ah, bravo in verità.  
 Leg. Spezzatina... ballottè.  
 Salto in fianco... piroletta.  
 Mil. Basta, basta: cosa fai? *ride*  
 La portiera romperai.  
 Leg. Salto in fianco, via ridete.  
 (Glielo fatta come va.)  
*vedendo aprirsi la porta.*



## S C E N A VII.

*Domston, e detti indi Teresa.*

*Dom.* **Q**uanto chiasso! o mio cugino, saluta  
*Leg.* Perdonate, compatite,

Padedù fra noi si fa.

Se vi piace, favorite,

Che un terzetto si farà,

*Ter.* Qual rumor?

*Dom.* Miledi, addio.

*Mil. Ter.* Trema, e palpita il cor mio.

*Mil.* (Leggerezza, che ne dici) *rabbioso*

*Leg.* (Un quartetto diverrà.)

*Dom.* Due parole in confidenza.

*Ter.* Caro sposo, oh Dio! tu taci?

Deh! non farmi più penar.

*Dom.* Gli vien mal.

*Leg.* Dolor di testa.

*a 2* ) Ah! la sorte mia funesta

) Mi vuol sempre tormentar.

*Dom.* Io non so che cosa è questa.

Mi potresti tu informar. *a Leg. iron.*

*Mil.* Se vi piace, amico, entrate.

*Ter.* Giusto Ciel, mi porgi aita.

*Dom.* Abbi cura di tua vita. *a Mil.*

*Leg.* Solo il sangue può giovar.

*Ter.* (Disumano!)

*Mil.*

(Guai se parli.)

*Dom.* Io mi spiccio in un momento.

*Mil.* Ubbidisci.

*Mil. Ter.* Qua' tormento!

Mi fa l'anima gelar.

*Mil.* (Incerta, smarrita)

Teresa m' par.

La fe tradita,

Sarò vendicar.)

*Ter.* (Incerto, smarrito)

Lo sposo mi par:

Che barbara vita,

Che fiero penar.)

*Do. Leg.* (Incerto, smarrito)

Ognun quì mi par.

Io sono stordito,

Non so che pensar.) *Dom. Ter. entra-*

*no, Mil. si getta a sedere disper. Pausa.*

## S C E N A VIII.

*Milord, e Leggerezza.*

*Leg.* **C**he bravo militare!

Tende in un punto a tutte le fortezze,

E i mariti infelici, e poveretti

A rendersi, e tacer sono costretti.

*Mil.*

alzandosi con impeto fugge.



Leg. Milord.  
 Ml. Ah! più non posso,  
 Non posso più soffrir.  
 Leg. Altri due salti  
 Sarebbero opportuni. *accenna la porta di Ter.*  
 Mil. Crederesti  
 Un mio pari geloso?  
 Leg. Il Ciel mi guardi.  
 Mil. Domsten mio cugino è un uom d'onore.  
 Leg. Tutto il mondo lo sa.  
 Ml. E Teresa è uno specchio d'onestà. *parte fur.*  
 Leg. Senza dubbio, Milord.

# SCENA IX.

*Leggerezza, indi Guglielmina.*

Leg. **C**i vuol giudizio,  
 E secondarlo in tutto;  
 Ma quì il Cielo minaccia, e si fa brutto.  
*andando verso il suo appartamento.*  
 Con te la voglio appunto. *a Gugl.*  
 Gugl. Oh maritino  
 Garbato, graziosino.  
 Leg. Veh, che volpe! *guarda int.*  
 Gugl. Non rispondi? Cos'hai?  
 Leg. Esamina te stessa, e lo saprai.  
 Gugl. (Ch'ei sappia del ritratto?)

Leg. Trema.  
 Gugl. Sono innocente.  
 Leg. Tu innocente?  
 Chiudi la bocca impura, e menzognera:  
 Gugl. Da Villiam....  
 Leg. Colui lo farà in brani.  
 E te voglio strozzar con queste mani.  
 Gugl. Io non ho colpa, credimi:  
 Per la cornice sol...  
 Leg. Oh me meschino!  
 Gugl. Davver lo sforzo ho fatto  
 D'acceptar il ritratto:  
 Eccolo; fanne tu ciò, che t'aggrada:  
 Purchè mi vogli bene,  
 In pezzi fracassato egli sen vada.  
*lo getta, e lo pesta.*  
 Leg. (Che discopro!) Civetta, temeraria...  
 Va, che non siei più mia.  
 Gugl. Come! Non mi vuoi più?  
 Leg. Nò, mi smarito.  
 Gugl. Ma... Una cornice d'oro!...  
 Leg. Ti ho capito.  
 Vattene via di quà.  
 Gugl. Te solo adoro.  
 Leg. E questa n'è la prova *prende il ritratto.*  
 Gugl. Io non l'ho preso *con semplicità*  
 Per farti dispiacer, caro marito. *graziosa*  
 Or ti fa traveder la gelosia.



20  
*Leg* Ti ripudio... Non so dove mi sia *part. fur.*

*Gugl.* Povera Guglielmina,  
Maledetto colui, che m'ha tentata;  
Maledetto quell'oro. Ecco al marito  
Poco, o nulla gli cale  
E credendo far bene, ho fatto male.

S C E N A X.

*Villiam*, indi *Guglielmina*.

*Vill.* **Q**uesta purpurea Rosa  
Che colsi nel giardin questa mattina  
Vò dare a chi... oh ecco Guglielmina.

*Gugl.* Oh! Signor Villiam  
Voi mi avrete aspettato, ed io tardai.

*Vil.* O Guglielmina, io fui che anticipai.  
Vi vò dar questa Rosa.

*Gugl.* E mio marito...

*Vill.* Ah sì furbetta che tu m'hai capito.

*Gugl.* Ma spiegatevi almeno

*Vill.* Ah! il povero bambino che ha vergogna  
Che cosa mai dirà?.. coraggio dunque,  
Tieni le orecchie attente  
Che tutto ti dirò sinceramente.

*Vill.* Io ti vidi, ti ammirai  
Mi piacesti Cara assai:

21  
Ti amo molto mia ti voglio  
E mi dei felicitar.

*Gugl.* Io vi vidi, vi ammirai,  
Non piacesti a me giammai:  
Ho marito, non vi voglio,  
Il mio Sposo voglio amar.

*Vil.* Ah speranze mie deluse!

*Gugl.* Siete forse disgustato?

*Vill.* Anzi a te sono obbligato  
Della tua sincerità.

*Gugl.* La mia mamma mi ha insegnato  
Sempre a dir la verità.

*Vill.* Se però dicevi sì  
Era meglio di quel nò.

*Gugl.* Mi insegnò la mamma un dì  
A dir sempre all'uom di nò.

*Vill.* Ma distinguere conviene  
E persona, e cosa, ed ore

*Gugl.* Mi consiglio col mio Corè,  
E così mai fallerò

*Vill.* Che boccon per te Villiam. *da se.*

*Gugl.* Ah Signor di Villiam

*Vill.* Ma cascar mi fa quel nò.

*Gugl.* Non credea di aver quel nò. *da se.*

a 2 ) Ma cascar mi fa quel nò.

) Non credea di aver quel nò.

*Gugl.* Ah Signor pregate il Cielo  
Di vedere a me la rosa.



22  
*Vill.* Figlia bella è giusto il Cielo;  
 Tu la meriti avrai la rosa.  
*Gugl.* Che vi trovi un'altra Sposa  
 Io di cor lo pregherò.  
*Vill.* Gusto avrò come una Sposa  
 Se la rosa ti vedrò. *partono*

S C E N A X I.

*Domston, e Teresa.*

*Dom.* **C**he mai dite, Teresa,  
 Saprò giustificarmi.  
*Ter.* Nò, Milord,  
 Tacete per pietà;  
 L'innocenza da se si scoprirà  
*Dom.* Dal di lui turbamento io ben m'avvidi...  
 Chi mai pensato avrebbe;  
 Basta così.  
*Ter.* Milord! oh Dio! fermate,  
 La via deh! non tentate  
 D'accrescere i miei mali  
*Dom.* A Ledi Tunik,  
 All'adorato ben che sol per voi  
 Mediatrice di pace, io riacquistai  
 Or nota fu di Wilk la debolezza.  
 Non esporrò il cor vostro  
 A periglio maggior, questo è il sol caso,

23  
 Per cui debbo fuggir ogni contesa,  
 Ne ragion chiederò, di tale offesa.

S C E N A X I I.

*Teresa, indi Milord, e Leggerezza.*

*Ter.* **C**ielo, placati alfin; fa ch'io tranquilla  
 Al fianco del mio Wilk. *s'acciuga gli occhi,*  
*prende un libro e sospirando legge.*  
*Mil.* Invan tu tenti *indietro*  
 Di calmar il mio spirto, io la conosco;  
 L'arcano avrà svelato.  
*Legg.* Non v'avrebbe partendo salutato.  
 So quel che dico, e mai non m'ingannai.  
*Mil.* Legge . . . chi sa.  
*Legg.* Infelice si divaga  
*Mil.* Fa alcuni passi verso. *Ter.* per osservar  
*cosa legge.*  
*Ter.* Vedeste? *alzandosi indi risiede.*  
*Mil.* Proseguite.  
 Io già non vi disturbo. *sospira*  
*Legg.* Ei sospira, buon segno. Ma là in piedi  
 Sta incomodo,  
*piano piano le pone dietro una sedia.*  
*Mil.* Più lieta.  
*Ter.* con forza Per pietà . . . *piange.*  
*Mil.* Non parlo più. *pausa* Tu piangi?



Ter. Tiranno!

Mil. A me Tiranno? *impetuoso*

Ter. A voi.

Mil. Ah ingrata! Un mortal colpo  
Mi brasti nell'alma. *siede*

Legg. Or o certo

Qui si agna la tregua. In questo loco  
Sono inu. e affatto

Finchè il te si scalda io me la batto.

La pace disce.

Con prosperi auspicj,

E renda felici

Gli Sposi in tal dì.

*entra nel suo appartamento.*

Ter. Ah voi tentate ogn' arte  
Onde farmi morir da disperata. *piange.*

Mil. Onde farti morir! Io che sol traggo

Da te la vita mia; io che sol vivo

Per adorarti? oh Ciel! che crederei

Tutto per me finito,

Quando tu mi mancassi.

Ter. E donde mai

Le importune querele.

Le minaccie, i sospetti.

Mil. Da un amore

Che limiti non ha. Troppo io prevedo

Che per colpa sì bella, io reo cotanto,

D'offenderti giammai non cesserò,

E contro me il tuo sdegno eternerò.

Ter. No, consorte adorabile,

E' quest' alma incapace; io t' amo ancora.

Cerco d' esserti grata, e di piacerti,

Non d' esserti infedel. Pietoso Cielo,

Testimonio tu siei, se io mai l' offesi,

Se tampoco il pensai. Sol rimembrando

Le passate discordie,

S' agghiaccia in seno il core,

E temo ricadere in tanto orrore.

Mil. Ah! se degno mi fai ..

Ter. Chiedi, mio caro,

Avrai tutto da me, non speri invano.

Mil. In segno di perdon dammi la mano:

Dammi la cara mano,

La cara man, che adoro;

Questà sol grazia imploro:

Ah! me l' accordi amor.

Ter. Tenero amor mi accende,

Dopo penar sì amaro;

Prendi la destra, o caro,

E con la destra il cor.

Legg. Buono, la pace è fatta, *sopragg.*

Ci ho proprio un gusto matto.

Già quel che è fatto è fatto,

Ci fu propizio amor.

Ter. Ah qual contento, oh Dio,

Stringimi al sen, ben mio,



Piacer più dolce e tenero  
Non ho povato ancor. *partono*

SCENA XIII.

*Guglielmina, e Domston.*

*Gugl.* Oh povera padrona, quanti affanni  
Mai le tocca a soffrir...

*Dom.* Che cosa dici?

Che la tormenta ancor?

*Gugl.* Milord ognora

Sembra irato con lei.

*Dom.* Non è per questo,  
Ch'ei tanto ingiusto sia. Tranquillo appieno  
Forse sarebbe, s'ei l'amasse meno.

Se colpa è d'amore,

Ei merta perdono;

Ingiusto non sono,

Nè offendo il suo cor.

Ma voi, deh! crediate

A un cor, che la stima,

Fra tutte le donne

Teresa è la prima,

Che vantino amor. *vid.*

*Gugl.* Un marito geloso

E' certo un gran tormento.

Ah! sarebbe un portento,

Se un occhio egli chiudesse,  
E ci lasciasse fare; allora certo  
Non vi seria che dire;  
Ma la padrona vien... meglio è partire. *p.*

SCENA XIV.

*Teresa, poi Milord*

*Ter.* Nel sen mi si desta

Un tenero ardore;

In gioja, e contento

Si cangia il dolore;

Rinascermi sento

La speme nel cor.

*Mil.* Diletta sposa mia.

*Ter.* Spoſo adorato,

Vieni al sen di chi t'ama.

*Mil.* Amor pietoso,

Quanto grato ti sono; il cor mi balza

Per la gioja nel sen; Teresa m'ama,

Di più bramar non so:

*Ter.* Sì, che son io

La tua tenera sposa, io per te vivo,

E divisa da te morir mi sento,

E un secolo mi sembra ogni momento.

*Mil.* O cari, e dolci accenti,

Che rendono al mio core



La desiata pace.  
 Ah! tal giubilo all'alma,  
 E tal diletto io sento,  
 Che esprimerlo non so; son lieto appieno,  
 Ora che stringo il mio tesoro al seno.

Come soave all'alma

Scende sì bella speme;

Torna la dolce calma.

A consolarmi il cor.

Ognora più contento,

Vivrò tranquilli giorni.

Nel cor per te già sento

Il più sincero amor.

Ah! la gioja, ed il contento

Già mi porta a giubilar. *part. abbrac.*

# SCENA XV.

*Villiam solo, indi tutti a suo tempo.*

*Servitori preparano la tavola.*

*Vill.* Viva la pace, evviva;  
 Ma per tanto non spero, che la quiete  
 Possa a lungo durar; la gelosia  
 Rende il Padrone mio così bestiale,  
 Che al mondo non si dà certo l'eguale.

Su presto, Servitori, *ai servi*

La mensa preparate:

Cessarono i rumori,

La pace è fatta già.

Così, così va bene,

S'allesi la credenza;

Su presto, oh che pazienza!

Guarda come si fa.

Qui è il posto del Padrone, *mette le sed.*

Qui lei, che sì disprezza,

Qui il pazzo Leggerezza,

E la sua moglie quà.

Ora avvisate il cuoco,

Che a tavola si va.

*Gugl.* Villiam, Villiam, che gran precipizio!

*Vill.* Che è successo, che cosa è mai stato?

*Gugl.* Mio marito ha tanto gridato,

Che di affanno mi sento morir.

*Vill.* Perchè mai?

*Gugl.* Per quel vostro ritratto,

Che accetterai per la sola cornice,

Ed appunto per quella mi dice,

Che saprà ciò che far, ciò che dir.

*Vill.* Egli è matto.

*Gugl.* Ma se mi bastona?

*Vill.* Per me soffrite.

*Gugl.* Ma che si cansona.

) Per dar retta ad un nuovo genietto.

*Vill.* a2) Qualche cosa bisogna soffrir.

*Gugl.* ) Questa cosa bisogna soffrir.



**Leg.** Bravi, bravi, va ben seguitate. *entr.*

**Gugl.** Caro sposo

**Leg.** Va via.

**Vill.** M'ascoltate.

**Gugl.** La cornice...

**Leg.** Va via.

**Gugl.** V'obbedisco.

**Vill.** Il ritratto...

**Leg.** Sì, sì, già capisco,

Tu vorresti imbrogliarmi la testa.

Ma sovrasta per te una tempesta,

Che faratti ben presto pentir.

**Vill.** Mi credete...

**Leg.** Non sento.

**Vill.** Vi giuro.

**Leg.** Presto in tavola.

**Vill.** Giuro, assicuro.

*a 2* ) A suo tempo t'avrai da pentir.

) Non avrete più in ciò che ridir.

) Dolce amor, che infiammi il core, *ent.*

**Ter.** ) Fa, che lieta ognor io sia;

**Mil.** *a 2* ) lieto

) Lungi omai la gelosia.

) Si discacci ogni timor.

**Gugl.** Quel geloso del suo onore

Teme sempre, oh sorte ria!

La sua fiera gelosia

Mi spaventa, e fa timor,

**Leg.** Quella birba, del mio onore

Ne fa strazio, oh sorte ria!

Già la fiera gelosia

Mi dà in testa, oh che dolor!

**Vill.** Signori in tavola, già tutto è lesto

*vengono i servi cot' l' occor. Vil parte.*

**Mil.** Sposa adorabile, la mano, presto.

**Ter.** Tutti sediamoci.

**Gugl.** Eccomi quà *siedono.*

**Mil.** A voi, mia cara. *serve Ter.*

**Ter.** Grazie, cor mio.

**Mil.** Servi tua moglie. *a Leg.*

**Leg.** Sì, Padron mio.

(Ah! fosse almeno tanto veleno,)

Che ti facesse tosto crepar.

**Gugl.** (Più ingrato core, più strano umore

Non di quel suo non si può dar.)

**Vill.** Il Segretario fuori è chiamato.

**Leg.** Or chi mi vuole? Sono impegnato.

**Mil.** Su, vai a vedere chi mai sarà.

**Leg.** Vado, sì vado cato padrone.

Nè anche un boccone si può mangiar. *2.*

**Ter.** Ora un brindisi vo fare

Al mio caro, amato sposo,

Egli più non è geloso,

Più non teme del mio cor.

Bevo pure alla salute

Di ciascun, che qui mi ascolta.



Mai la pace vi sia tolta.

Sia felice il vostro amor.

*Leg.* Un viglietto, Miledi. *a Ter.* tornando

*Mil.* Un viglietto!

*Ter.* Vuoi ch'io legga?

*Mil.* Leggete. Oh cospetto!

*Leg.* Pare torbido. Il pranzo va a spasso.

*Leg.* a 2 ) Ah prevedo già qualche fracasso.

*Gugl.* Molto male avrà certo a finir.

*Mil.* Chi è che scrive?

*Ter.* Egli è Domston.

*Mil.* Oh Dio!

*Ter.* Ma sentite.

*Mil.* Non sento.

*Ter.* Ben mio.

*Mil.* Mi lasciate.

*Ter.* Che fiero martir!

*Tutti* Maledetto sia pur quel viglietto,

Chi il vergò, chi il portò maledetto,

Perchè tanto fa duopo soffrir.

*Dom.* Perchè così affannati? *sopraggiunge.*

Ditemi, oh Dio! perchè?

*Tutti* Oh! quest'altro ci mancava:

Oh! la va male affè.

*Mil.* Ah che mi avvampa l'anima:

Io più non sono in me. *Partono.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Guglielmina indi Villiam.*

*Gugl.* La guerra e già sedata fra i padroni

Ma seguita tutt'ora

Con il marito mio. Ah temo assai

Che il suo fiero rigore

Faccia scemare in me per lui l'amore.

*Vill.* Dunque lo sposo vostro. .... *uscenda*

*Gugl.* Oh Dio! partite.

Se qui viene, e mi trova

In vostra compagnia. .... *con timore.*

*Vill.* Nò non temete.

Stà prendendo, il Caffè, e per adesso. ....

*Gugl.* Ah Villiam per pietà

Già mi par di sentir, che torni quà.

*Vill.* Vado vado non voglio disturbarvi;

Sol prego a rammentarvi

Del mio sincero affetto.

*Gugl.* Andate via. .... *con premura.*

*Vill.* Sì sì mio bel visetto. .... *parte*

### SCENA II.

*Guglielmina sola.*

*Gugl.* Quanto mai mi vè a genio! Eh mio marito  
Con le sue gelosie



Dal mio retto cammino  
Già mi fa traviar : Sia maledetto.  
Ah che già nel mio petto  
Per Villiam vè provando un non sò che  
Che se mai non è amor , non sò cos'è.

Un non so che mi sento,  
Che , oh Dio ! mi sta nel core ,  
Non sò se sia contento,  
Non so se sia dolore .  
Or batte e poi si stà ,  
Or pizzica , e sen và ,  
L' intendo sì l' intendo  
E il furfantel di amore ,  
Che scherza con il mio core  
E delirar mi fa. *parte*

### SCENA III

*Villiam, Domston, indi Leggerezza.*

*Vill.* **T**utto è in perfetta calma  
Non abbiate timore.

*Legg.* Il mio padrone  
Lo conobbe all'odore, e a mio dispetto  
Fa farmi una parentesi importuna.

*Dom.* Mi basta di saper che sia seguita  
La desiata pace

*Legg.* Di che pace si parla? chiedo scusa,  
Costui è un impostore.

Con le sue ciarle eterne,  
E lucciole rivende per lanterne. *a' Domston.*

*Vill.* Mi meraviglio *con impeto.*

*Legg.* Zitto , ti conosco,  
Tu sol siei fatto apposta per turbare,  
La quiete conjugale ,

Ma un giorno o l'altro ti sarà fatale. *a Vill.*

*Dom.* Con soverchio calore segretario  
Tu diverti il discorso. *a Leggerezza.*

*Legg.* E ne ho ragione ,

*Dom.* Nò. *Legg.* Scherzate Milord.

*Dom.* Ei disse il vero.

*Vill.* Nò sò dir le bugie. *Legg.* Mentitore,  
Vero politicone da taverna.

Temo ch'il padron senta, Lord vi prego *a Dom.*  
Entrar meco colà , lascio di cuore  
Il Rosolio , e il Caffè per tal cagione.

*Dom.* Vengo . . . . . *incaminandosi.*

*Vill.* Vò dirvi anch'io . . . . *facendo lo stesso.*

*Legg.* Stà là buffone . . . *lo resp. ed entra con Domst.*

*Vill.* Dì pur quello che vuoi , non giungerai  
A smentirmi però ,  
E un giorno o l'altro poi t'acconcerò. *parte.*

### SCENA IV.

*Domston, e Leggerezza.*

*Dom.* **T**u t'affatichi invan, m'avviddi io stesso...

*Legg.* E quando anche ciò fosse , or con rispetto



Ho l'onore di dir, che un Galantuomo,  
 Un mio pari ha da opporsi,  
 Nè voi proteggerete un scellerato,  
 Nemico del dovere, e della pace,  
 Il mio caldo scusate.  
 Lodate il zelo mio.

Dom. Degno amico hai ragion t'abbraccio addio. p.

S C E N A V.

Leggerezza, indi Villiam.

Legg. **S**ia grazie a Giove Olimpico or si vada...

Vill. Amico eccomi a voi . . . . . uscendo.

Legg. Chi ti ha chiamato?

Vill. Buffone scellerato, ad un Inglese? ...  
 Non soffro tali offese.

Legg. Va a far il tuo dover.

Vill. Quello Legg. Eh pazzo!

Vill. Duello, andiam.

Legg. Son fuori d'esercizio.

Vill. Nè, voi siete un vigliacco.

Se vi muovete io quì il cervel vi spacco;

Presto presto all'armi all'armi,

Io non posso più frenarmi;

Legg. Vi ho pregato ad iscusarmi,

Voi seguite ad insultarmi.

Vill. Voglio omai soddisfazione,

Legg. Ma voi siete un fanfarone.

Senza core e senza onore.

) Ehi non state ad insultarmi,

) Che se vado a prender l'armi,

Vill. Leg. ) Che se torno a riscaldarmi,

a 2 ) Mi fai proprio compassione

) Ma mi fate compassione,

) D'ammazzar<sup>ti</sup> non ho cor.  
 vi

Vill. Presto, andiamo, siete un vile.

Legg. Più giudizio, più rispetto.

Vill. Sono stanco Legg. Anch'io cospetto;

Vill. Voglio or io soddisfazione. partendo.

Legg. Son chi sono cospettone.

Ah! lo fatto andar ben via,

Poveretto è spasimato,

Se non era disarmato

La voleva mal passar torn Vill. con 2 pist.

Vill. Se non è Signor che questo,

Ecco l'armi, sono lesto;

Su scegliete, in un momento

Ci possiamo quì sbrigar.

Legg. Oh! in malora quale imbroglio!

Vill. Su prendete, su prendete,

Legg. Quella è un arme proibita.

Vill. Non prendete questa scusa.

Legg. (Non la scappo non la scappo)

Poi è un arma mal sicura.

Vill. Lei non deve aver paura.

Legg. Su, coraggio, tanto, e tanto...



Son chi son prendete il posto.  
*Vill.* Sono quì son già disposto.  
*Legg.* Ma fermate, non tirate.  
*Vill.* Cosa è stato? Cosa è stato?  
*Legg.* Un pensier mi è capitato,  
 Ve lo vò comunicar.  
 Se v'ammazzo quì, vedete  
 Potria nascere un scompiglio,  
 Le Damine avrian timore  
 Andèrian in convulsione,  
 Poi sussurro, confusione.  
 In tal caso voi vedete....  
 Voi scegliete un altro loco,  
 La verrovvi ad ammazzar.  
*Vill.* Anche in questo vò appagarvi,  
 Sullé mura dunque andiamò,  
 Senza chiassi ci possiamo  
 Caro amico là sfogar.  
*Legg.* Bene accetto *Vill.* Là v'aspetto:  
 ( Dunque al Campo, al gran cimento,  
 ( A bollirmi il sangue io sento,  
 a 2 ( Il mio core è pien di ardore,  
 ( D'ammazzarti già mi par.  
*Vil.* Oh cospetto, questo matto  
 Voglio bene castigar.

## S C E N A V I.

*Milord*, indi *Leggerezza*.

*Mil.* **R**are volte, o non mai s'inganna il core,  
*Legg.* **R**Vi son servo, Signore.

*Mil.* Dimmi, dimmi,  
 A che Domston cotanto si trattenne?  
 Che ti disse? che cerca, sei sincero?  
 Ama mia moglie? non celarmi il vero.  
*Legg.* Nò mille, e mille volte: voi vorreste  
 Ch'io fossi sì stordiro  
 Da dir ciò che vi piace? *con impeto.*  
*Mil.* Ti riscaldi?  
*Legg.* Se regger non si può. *come sopra.*  
*Mil.* Dunque non l'ama?  
*Legg.* Eternamente nò  
 M'intendete Milord?  
*Mil.* Sai cosa intendo?  
 Che tutti m'ingannate, e mi tradite.  
 Ch'io son tra i più infelici  
 Che d'intorno; non ho che miei nemici.  
 Tremo da capo al piè;  
 Ciel che sarà di me?  
 Ah! mi si gela il sangue,  
 Mi sento oh Dio morir.  
*Legg.* Milord, per carità.  
 Teresa che dirà?  
*Mil.* Per la crudele ho il core  
 Immerso nel dolore,  
 Passo di pena in pena,  
 Perfido, iniquo Fato,  
 Lasciami respirar.  
*Legg.* Siete in error, credetemi,  
 Quell'alma è fida, e forte.



40  
*Mil.* Venisse almen la morte  
Gli affanni a terminar.  
*Legg.* E per la fame allora  
Io torno a sospirar.  
*Mil.* Voi che credete, incauti,  
Un vero, e bello amor,  
Credetelo non è.  
Se fosse un vero bene,  
Ignote fian le pene,  
E sol diletti, e pace  
Avrebbe ognor con se. *parte.*  
S C E N A V I I.

*Leggerezza solo.*

*Legg.* **M**ilord vorrà la morte, e ne ha ragione.  
Per terminare i guai, e per fuggire  
Una moglie infedel, solo la morte  
E' il rimedio migliore, una pistola,  
Uno stile, un veleno,  
Anch'io ricercherò,  
O di poeta il cor, m'ucciderò.  
Nel secolo in cui siamo  
Chinasse ha da morir; se dunque, è questo,  
Ora per liberarmi da ogni inciampo  
Venga la morte, e poi se campo, campo.  
Ecco con cuor di sasso  
M'accosto al mio destin, Nò, non v'è bene,  
Ella ne goderebbe.

41  
Meglio è ch'io viva ancor, pensiam piuttosto  
Come farla morire  
Di rabbia, e di dispetto . . .  
Oh se vedovo resto, oh che diletto!  
Se mia moglie crepasse una volta,  
Se schiattasse per un quarto d'ora;  
Oh che feste vorrei far'allora,  
Tal speranza mi fa giubilar.  
Altra moglie pigliare vorrei;  
Ma che fosse galante, e cortese;  
Se la prendo la vo Bolognese,  
Perchè queste non sanno ingannar. *p.*  
*Ehi sal seinta cal vegna ben què,*  
*Mo so bein, cal s'avseina un pò a me;*  
*Ed io tosto rispondo; A son què.*  
*Sono belle, graziose, e ben fatte,*  
*Hanno il core fedele, e costante;*  
*Poche volte corbellan l'amante,*  
*E d'un solo si san contentar.*

S C E N A V I I I.

*Teresa, e Guglielmina.*

*Ter.* **C**he ti par Guglielmina?  
Dimmi, vedesti al mondo  
Una Donna infelice al par di me?  
*Gugl.* Voi avete ragion l'ugual non v'è.  
Ma compatiz dovete  
Milord mio huon padrone,  
Li mi fa veramente compassione.



*Ter.* Come sarebbe a dire. *Gugl.* Sospettoso  
 Il primier vostro Sposo  
 Lo rende ogn'ora; sempre egli ha presente  
 Il duello, la lettera, e di Claudio  
 Le sembra di vedere, e notte, e giorno,  
 L'ombra fiera, e fatal girarsi intorno.

*Ter.* Ma come sai che l'ombra . . . . .

*Gugl.* Eh, mio marito

Mi ha raccontato . . . . .

*Ter.* Taci, ei quà sen viene

Mi ritiro. *Gugl.* Io pure; oh quante scene. p.

# SCENA IX

*Milord.* Leggerezza, indi *Villiam.*

*Leg.* **A** viete travveduto a *Mil.*

*Mil.* Villiam, Villiam. chiamando per la *Scena*

*Vill.* Eccomi ai vostri cenni uscendo.

*Leg.* In quest tempo caccia nelle st *Gu* e chiud.

*Mil.* Venne un servo di Domston, lo vedesti?

Dimmi a che venne? a *Villiam*

*Vill.* Affè. Milord, non sò.

*Mil.* Come! ed ognuno ignora

La cagion a cui venne in casa mia? con forza.

*Leg.* Ah! l'amico vuol dare in frenesia. da se.

*Mil.* Vattene. Qual furor mi agita e opprime.

Qui bisogna finirla, *Villiam parte.*

E finirla per sempre.

*Legg.* Che spropositi dice!

*Mil.* Ov' è Teresa?

*Legg.* Essa partir da questa Sala or ora.

*Mil.* Parti anche tu.

*Legg.* Milord . . . . .

*Mil.* Esiti ancora? *siede arrabbiato.*

*Legg.* Vado, ma non lontano,

Vorrei pure ingannarmi.

Ma egli tenta . . sò come regolarsi.

Il Vate prevede,

L'amico provvede,

S'inganna se crede.

Potersi accoppar. *parte.*

# SCENA X.

*Milord.* indi *Teresa.*

*Mil.* **O** h Amor, amor tiranno,

Taci un istante almeno . . . . .

Decise ho di morir . . ah vengo meno.

*Ter.* Mio V. k. e qual t'affanna

Turbamento impensato? Oh Ciel! non farmi

Di nuovo palpirar.

*Mil s'alza, vuol partire ma Ter lo trattiene*

*Ter.* Ecco ai tuoi piedi

L'infelice Teresa, o tu m'uccidi,

O non lasciar, ch'io tremi

In sì cruda incertezza.

*Mil.* Oh Dio! perdona, S'alza con calma affettata.

Se male io ti trattai,



Giuro, che non avrai  
Più di me da dolerti in avvenire. *astratto.*

*Ter.* Invan prometti ogn' ora:  
Pur mi rechi conforto, e ti perdono.

*Mil.* Concedimi una grazia. *pausa*

*Ter.* La mia vita  
Chiedi, o Vill, e l'avrai.

*Mil.* Per questa notte  
Solo restar vorrei. Al primo Sole *Ter. si turba*  
Deggio per varj affari di rimarco .....  
Tu ti turbi? tu palpiti? *Teresa,*  
Poi forse sospettare! .....

*Eer.* E come posso  
Non palpar? *Mil.* Tu m'ami?

*Ter.* Ah, qual inchiesta!

*Mil.* Sola prova sia questa,  
Non la negar.

*Ter.* Quel sforzo doloroso,  
Oh mio tenero Sposo,  
Costa un assenso tale all' alma mia. *con sman.*  
Se lo brami... se il vuoi... *Mil.* Sì lo desio.

*Ter.* Dunque lasciami pur.

*Mil.* Mia vita, addio. *parte.*

#### SCENA X.

*Teresa sola.*

**G**iusti Dei, qual fiero istante!  
E lasciare un fido amante.

Questo con come potrà?

Pria soffrire mille pene,

Che tradir l'amato bene,

E quest' alma d' ogni duolo

Quasi estinta si vedrà.

Ah tu, amor, del pianto mio,

Deh! tu senti almen pietà.

Ma spietato tu non mi odi,

Dell' affanno mio tu godi;

Questa è troppa crudeltà. *parte.*

#### SCENA XI.

*Villiam solo, uscendo cautamente con i lumi, indi*  
*Milord, poi Leggerezza in veste da Camera,*  
*e Berretta da notte Milord osserva intorno,*  
*poi siede al tavolino, e cava due pistole.*

*Vill.* **A**lfin tutto comprendo, il Segretario  
Ha mandato a chiamar Lord Ufficiale  
Per certo suo ripiego; ma il padrone  
E' troppo inviperito, affè non sò . . . .  
Eccolo che ritorna io me ne vò. *parte.*

*Mil.* Se fallasse la prima,  
Quest' altra supplirà, son risoluto . . .  
Tutto tace d' intorno;



Ma allo scoppio di morte, spaventata  
Teresa correrà, vorrà soccorrermi . . .  
Strida, disperazion, singulti . . Oh Dio!  
Oh Dio, che a tal riflesso  
Il vantato vigor più in me non scerno,  
E mi sento nell'alma un doppio Inferno. *s'abb.*

*Legg.* Canchero! ah che io l'ho detto,  
Si tratta di viaggiar per l'altro mondo.  
Ecco là i passaporti. Oh questa volta  
Hai sbagliato il partito,  
E' il tuo disegno anderà fallito.

*Mil.* Vi è alcuno, che favella?

Udir parmi una voce.

Qual voce, forsennato?

Ah! che l'ascolto ognora

Quella voce crudel, che mi addolora.

*Leg.* Che l'abbia preso il sonno? Approfittiamo  
Della buona occasione.

Il servitor non molto tarderà,

Lord cugin., questa vuol esser bella;

Or mettiamoci a far la sentinella.

*Mil.* Ciel! traveggo? o gli occhi miei

Privi son del lume usato?

*Leg.* Ah l'amico s'è svegliato.

*Mil.* Dove sono? Son perduto.

*Leg.* In tua casa. Nò per ora.

*Mil.* Son io morto, o vivo ancora?

Perchè tanta oscurità?

*Leg.* Son sett'anni d'un tal male,

E in sett'anni non guarire:

E un bel dire in verità.

*Mil.* Qual mai gelo mi circonda?

*Leg.* Non ho caldo nè men io.

*Mil.* E ne' regni dell'oblio

Vil è vero che si stà?

*Leg.* Oh Demonio! ei si avvicina;

Me meschin l'ho fatta bella?

*Mil.* In sì tetra, orrenda folla

Chi si aggira, e chi vi è quà?

*Leg.* Gira un'ombra.

*Mil.* Un'ombra! un'ombra!

Di chi mai?

*Legg.* Di Claudio.

*Mil.* Aspetta.

Vieni a far la tua vendetta.

*Legg.* Pace vengo ad arrecar.

Innocente è la tua Sposa.

*Mil.* Che mai dici, orribil ombra?

*Legg.* Dico il ver; dal sen disgombra

Il tuo ingiusto dubitar.

*Mil.* Ombra cara, la tua mano,

Per pietà, deh! mi concedi.

*Legg.* Io nè ho nè man, nè piedi,

L'ombra alcun non può toccar,



- Mil.* ) Ah! la voce mia possente  
 sua  
*a 2* ) L'alto duolo, oh Dio! disgombrà,  
*Legg.* ) E mi sento consolar.  
 si sente  
*Legg.* Ma si accosta della gente,  
 Salva, salva, pria che l'ombra  
 Venga un vivo a bastonar.

## SCENA ULTIMA

*Teresa, Wilk, Domston, Leggerezza, e Villiam.*

- Dom.* **D**ove è mio cugino  
 Miledi dove è?  
*Mil.* Che vuoi da Miledi,  
 Che cerchi da me?  
*Dom.* Tuo Figlio è innocente; *li pres. il Figl.*  
 Morir se tu brami,  
 Anche esso, se l'ami,  
 Vuol morte al tuo piè.  
*Mil.* Deh! vieni al mio seno,  
 Mio tenero amore,  
 Gran parte di me.  
*Dom.* Apri gli occhi una volta, e un sospetto  
 Così vile, ed ingiusto discaccia,  
 A tuo figlio via stendi le braccia,  
 Piangi alfine sì gran cecità

- Mil.* Quella voce, che ancora risuona  
*Dom.* Che t'avvenne? ti spiega, ragiona.  
*Mil.* L'armi, i lumi, anzi tutto è sparito.  
 Qual prodigio! qual mai verità!  
*Mil.* ) Ah mi abbraccia cugino diletto,  
*Dom. a 2* ) Per te il core livor più non ha.  
*Ter.* Dove siei, diletto Sposo?  
*Mil.* Ah! mirarti, oh Dio! non oso.  
*Ter.* E' pur ver che ancor ti stringo?  
*Mil.* Non son degno del tuo amor.  
*Legg.* Frutto è quel dell'opra mia.  
*Ter. a 2* ) Avrà fin la gelosia.  
*Dom. a 2* )  
*Legg.* Bravo amico, sentirete  
 Qualche cosa di miglior.  
*Ter. a 2* ) Si discacci alfin dal seno  
*Legg. a 2* ) Ogni affanno, ogni dolor.  
*Tutti* Dal gran giubbilo, e diletto  
 Và balzando in petto il cor.  
*Mil.* Ombra di Claudio  
 Se tu siei quì  
 Di, siei contenta?  
*Legg.* Contenta, sì.  
*Vill.* Tu mi rispondi? *Leg.* L'ombra son io,  
 Che il padron mio volli salvar.  
*Ter.* ) Oh? bravo evviva  
*Mil. a 3* ) vi vò abbracciar.  
*Legg.* ) ti



*Ter.* ) Se per te vivo ancora, *a Leg.*

*Mil.* <sup>a2</sup> ) Caro, fedele amico,

) Un così raro amore

) Presto saprò premiar.

*Legg.* Del vostro cor gli affetti

Non posso ricusare.

Muse dilette e care,

Finito ho di penar.

*Dom.* Ora che tutto è in calma,

Vedi qual è mia sorte;

Tunic è mia Consorte,

Nè so più che bramar.

*Mil.* Perdona, e la tua Sposa,

Deh! torna a consolar.

*Tutti* Finiti son gli affanni,

Anndiamo a riposar.

Ah! qual notte di contento!

Astro amico in Ciel risplende,

Ed ovunque omai s'intende

Alti evviva risuonar.

Di Teresa le vicende

Dovran sempre trionfar.

65613

*Fine del Dramma.*





65613